



Festival di Roma. Intenso e struggente il film di Diritti La vita che verrà è negli occhi di una bambina silenziosa

Sono gli occhi innocenti dell'infanzia a raccontare i fatti immediatamente precedenti alla strage di Marzabotto (che costò la vita a più di settecento vittime innocenti) nel bello e intenso film di Giorgio Diritti, *L'uomo che verrà*, terzo film italiano in concorso al RomaFilmFest.

Martina è una bambina di otto anni che ha smesso di parlare dopo la morte del fratellino a pochi giorni dalla nascita. Ma sarà l'attesa di un nuovo arrivo a scandire, momento per momento, la vita semplice ed emozionante di una famiglia contadina stretta nella morsa delle brigate partigiane da un lato, e dei soldati nazisti dall'altro.

Dopo il pluripremiato *Il vento fa il suo giro*, Giorgio Diritti torna dietro la macchina da presa per un film che alla proiezione per la stampa non ha tradito le aspettative. In particolare, sulle spalle del regista, pesava l'attesa di una nuova e diversa lettura del periodo partigiano in Italia fatta da Spike Lee nel suo "sfor-

tunato" *Miracolo a Sant'Anna*.

Diritti fa ricorso ancora all'uso del dialetto (questa volta quello dell'appennino emiliano) per raccontare da vicino la vita di una famiglia come tante e il cui destino si intreccia con la storia. Ed è una storia lacerante, dolorosa e straziante. Cruda e violenta e mai dimenticata e, soprattutto, superata.

Perché parlare ancora di guerra?

«Dopo la fine del conflitto mondiale, la Guerra Fredda ha nascosto la verità. Quel che poi si è saputo di quanto è accaduto allora non restituisce la vita alle persone, ma forse questo film può riguadagnare un'identità comune al Paese».

Qual è stato il contributo dei sopravvissuti all'eccidio per la ricostruzione nel film?

«I sopravvissuti alla strage hanno dato al film un apporto fondamentale, sia con la lettura delle loro testimonianze sia nella relazione diretta con alcuni. Con me hanno rifatto un

percorso di sofferenza: quando hai perso fino a 13 o 14 familiari nasce il senso di colpa, l'angoscia. Ti senti in colpa quasi per essere sopravvissuto a tanto orrore».

Ha paura di essere accusato di voler rivedere la Storia?

«La guerra porta le persone a modificarsi, a fare cose che non si immaginerebbero: un partigiano dice di non voler sparare, poi addirittura uccide un tedesco a sangue freddo. Nel caso dell'eccidio si disse che i partigiani avrebbero dovuto fare di più, ma erano mal armati, non sappiamo cosa accadesse. Il revisionismo mi dà fastidio».

Oltre alla confermata bravura di Alba Rohrwacher e di Maya Sansa, carnale e appassionata, nei panni della piccola Martina troviamo Greta Zuccheri Montanari, muta per tutto il film a parte poche battute finali, e i cui occhi raccontano le atrocità della guerra senza filtri e ideologie.

CATERINA D'AMBROSIO



Da sinistra: Maya Samsa, Alba Rohrwacher e la piccola Greta